

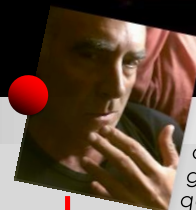
I DUELLANTI

di Joseph Conrad
con Alessio Boni
e Marcello Prayer
al teatro Quirino

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - mercoledì 24 febbraio 2016

foto di federico riva



di
gianfranco
quadri

Implosione duale

Una delle figure più significative del primo Novecento letterario europeo: Joseph Conrad, al secolo Józef Teodor Konrad Korzeniowski. Di nazionalità polacca scrisse in inglese una storia francese della cavalleria ottocentesca, prodromica di quelle armi da fuoco che fecero la fortuna dell'industria bellica spazzando via – in nome del profitto – l'etica militare degli antichi conflitti. In *The duel* i due protagonisti non sono nemici che si combattono né avversari che si confrontano sfidandosi. Sono entrambi ufficiali della Grande Armée di Napoleone Bonaparte, ussari permeati da un reciproco odio profondo. Il perché di questa loro ostilità sfugge a qualsivoglia logica razionale; una sorta d'implosione permea il loro inconscio violento turbato da ragioni futili se non addirittura ridicole. E' un arcano non disvelato, leitmotiv che sfocia nel duello decisivo tra i due famosi

militari napoleonici. Tale celebrità non è da ricondurre alle loro strategie militari vincenti, ma soprattutto all'astio che li contrappone da sempre. Questi duellanti di Conrad sono metafora dell'uomo, delle sue inquietudini, dei propri conflitti interiori. Ne siamo avviluppati più o meno tutti e non facciamo nulla per liberarcene. E' un piacere masochistico che ci possiede, è parte di noi... Un compagno di viaggio (in)desiderato cui siamo affezionati nonostante tutto. E' l'avversario più temibile, un "vuoto a perdere" di cui non possiamo (o non vogliamo?) disfarcene. Per riuscirci dovremmo rimuovere vecchi convincimenti – radicati nel tempo – duri a morire. Nella messinscena di *The duel* di Conrad (repliche fino al 6 marzo al teatro Quirino Vittorio Gassman), i due protagonisti sono facce della stessa medaglia, un Gian bifronte dalla duplice lettura: da una parte il fedele soldato che non

abiura il proprio passato di militare napoleonico, dall'altro il fellone disposto a servire, con lo stesso zelo, il nuovo padrone del vapore. In questa pièce potremmo ritrovarvi similitudini contemporanee: di certi politici sempre pronti – per dirla con Flaiano – a salire sul carro del vincitore pur di conservare la propria cadrega. La prova di Alessio Boni (meno convincente di quella da lui sostenuta ne *Il visitatore* di Schmitt), se dal punto di vista attoriale manifesta limiti evidenti da ascrivere a un'esasperata vocalità gridata e monocorde, si esalta invece nella regia – che firma insieme a Roberto Aldorasi – con quadri scenici d'indubbia valenza espressiva. Completano il cast Marcello Prayer (anch'egli monocorde e ossessivamente sopra le righe), Francesco Meoni e la violoncellista Federica Vecchio. Scene di Massimo Troncanetti, costumi di Francesco Esposito, luci a cura di Giuseppe Filipponio.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it // telefono: 360313707